

Il disegno di legge del MPI sull'apprendimento permanente

In occasione della presentazione di una ricerca che lo Spi ha commissionato alla Fondazione Brodolini (pubblicata nella collana “Studi e ricerche” dalle Edizioni LiberEtà, con il titolo “Il sapere necessario – La partecipazione degli anziani all’istruzione ed alla formazione, tra nuovi bisogni e cittadinanza attiva”) Mariangela Bastico, Vice Ministro alla Pubblica Istruzione, ha insistito molto sul carattere “aperto” del disegno di legge presentato il due Agosto. Sono per prendere sul serio questa affermazione.

Penso infatti che chi sollecita il riconoscimento del diritto all’apprendimento permanente abbia tutto l’interesse ad avviare un confronto ordinato, in una sede istituzionale, superando una (importante) fase di sollecitazione e di proposta. E l’unico modo per dare credibilità alla soluzione dei tanti problemi che ci sono, pur nella consapevolezza della fragilità della situazione politica e quindi della debolezza degli interlocutori istituzionali. Sarebbe facile dire “proposta inadeguata”, “serve ben altro”. Sarebbe il modo migliore per riempire il cestito nella carta straccia e rinviare ad un futuro quanto mai incerto il tema.

Ciò detto, è evidente che la proposta del Governo è assai gracile, incompleta, persino contraddittoria in alcune parti. Si tenga fede alla disponibilità al confronto, perché quel testo va migliorato (cambiato) in più parti. Alcune ovvie: non si istituisce un diritto che non c’è senza riconoscerlo in quanto tale e senza prevedere risorse per la sua esigibilità. E’ necessario che la legge riconosca il diritto all’apprendimento permanente tra i diritti di cittadinanza in “una società per tutte le età” (Madrid, 2002); definisca il sistema delle responsabilità pubbliche e dei soggetti che partecipano ad assicurarne la fruibilità in una logica di sussidiarietà, nell’attuale assetto istituzionale; si determinino risorse credibili per la promozione di questo sistema.

Ma queste scelte, decisive, non basteranno a rispondere alla questione che lo Spi Cgil sta sollevando da tempo: come organizzare un sistema di formazione permanente che non sostenga solo i saperi necessari all’invecchiamento attivo nel mondo del lavoro ma diffonda anche competenze vitali per il benessere delle persone e per la loro inclusione sociale.

Su questo ci siamo concentrati, avanzando due richieste precise che vorremmo veder comprese nella legge per l’educazione permanente, quando uscirà e se uscirà. La principale domanda a cui rispondere è se siano sufficienti, per le persone anziane, gli strumenti tipici dell’istruzione e della formazione. Sappiamo che non lo è. Lo dimostra anche il profilo formativo di chi frequenta le università popolari: in maggioranza persone che hanno già discrete basi culturali.

Dunque importante l’attenzione non deve concentrarsi solo sulle modalità di “offerta” formativa, ma anche sulle attività che possono favorire l’emersione di una “domanda” particolarmente debole se non inespressa. Com’è possibile coinvolgere persone che hanno ormai rinunciato ad aggiornare le proprie competenze? Questo è il problema da risolvere.

Sappiamo, anche sulla base delle belle esperienze di Auser e di altri, che per riattivare processi di apprendimento è necessario partire da bisogni percepiti che assai raramente assumono la forma di “domanda di formazione”. E’ necessario partire dalla necessità d’ogni persona di accedere a servizi essenziali, di socializzare e gestire il proprio stato di salute. Utilizzare la naturale curiosità delle persone, le occasioni di divertimento, di uso del tempo libero, innestando su queste occasioni formative adeguate, personalizzate, in grado di riattivare interesse ed indurre una domanda formativa via via più strutturata.

Và dunque progettato un percorso culturale che tragga origine da occasioni formative “informali” per dare a queste, gradualmente, spessore ed organicità. Un lavoro non facile, che (come giustamente sottolinea Paola Mengoli, curatrice della ricerca della Fond.Brodolini) richiede “una specifica preparazione del personale docente e la formazione di altre figure di mediatori” per “costruire e sorreggere situazioni di apprendimento informale e non strutturato”.

Per queste ragioni la creazione di un sistema di *lifelong learning* che coinvolga anche la popolazione anziana deve prevedere anche un sistema capace di promuovere occasioni formative “informali” con le quali riaprire percorsi di apprendimento e favorire l’accesso alla stessa formazione “non-formale” (o “formale”), dunque dotato di competenze didattiche adeguate, nonché procedure e sedi per la co-progettazione di interventi funzionali a rispondere a bisogni già percepiti (di natura sociale e sanitaria, innanzitutto) con competenze in grado di assicurare anche una offerta formativa adeguata.

Queste “sedi” sono già definite dalla legislazione, è tempo di utilizzarle mettendo in campo anche la disponibilità del sistema formativo. Penso alle Zone sociali (ed al Piano Sociale di Zona, da elaborare

Il disegno di legge del MPI sull'apprendimento permanente

secondo le indicazioni della legge 328/2000) ed ai distretti sanitari (i “Piani aziendali (o distrettuali) per le politiche di salute” previsti dalla legge 229/99). Sono questi gli ambiti e le procedure con le quali le istituzioni scolastiche e gli altri soggetti impegnati nelle politiche formative dovrebbero valutare esigenze ed elaborare progetti condivisi, con i servizi sociali e sanitari e con le forze sociali, sindacali e del terzo settore.

La collaborazione già esistente tra servizi scolastici e servizi sociali (penso all’inserimento scolastico degli alunni con difficoltà) va dunque estesa ad altri campi d’intervento, promuovendo nel territorio nuove competenze. Oggi questo non accade, nonostante la legge 328¹ già solleciti questo sviluppo.

Anche l’impegno dei servizi sanitari nella diffusione dei saperi e delle competenze tra i cittadini è aumentato in questi anni, con il contributo del terzo settore e della nostra contrattazione sociale. Ma queste attività (che incontrano assai spesso persone di non inserite in processi formativi strutturati) sono per lo più realizzate coinvolgendo medici e tecnici della salute, raramente persone capaci di trasformare una occasionale iniziativa informativa nella apertura di un vero e proprio processo di apprendimento.

Lucio Saltini, segreteria nazionale Spi CGIL

¹ Art.18, comma 3